

## Pci e movimento studentesco (1967-68): un incontro mancato?

Alexander Höbel

1. Quella del rapporto tra il Partito comunista italiano e il movimento studentesco è la storia di un incontro/scontro, che rinvia non solo al problema delle fratture intergenerazionali, ma anche a quel confronto interno alle culture politiche della sinistra che dall'inizio del decennio si era fatto sempre più serrato. L'uscita di riviste come "Quaderni Piacentini", "Quaderni rossi", "Classe operaia" ecc. aveva introdotto elementi di novità significativi, cui si erano aggiunte le suggestioni filocinesi e guevariste<sup>1</sup>. Con l'irrompere del movimento studentesco la cesura divenne esplicita e acquistò una dimensione di massa.

E tuttavia le prime mobilitazioni contro la riforma universitaria del ministro Gui erano nate all'interno della "sinistra storica", venendo promosse da studenti legati a PCI e PSIUP<sup>2</sup>, e alcune proposte avanzate dai Gruppi parlamentari comunisti avevano addirittura anticipato tematiche poi avanzate dal movimento studentesco, dal libero accesso all'Università a un insegnamento di tipo "dialogico", dall'istituzione dei *dipartimenti* a quella degli organi di autogoverno universitario<sup>3</sup>.

Il problema stava però in quella difficoltà di dialogo tra PCI e giovani che già alla vigilia del Sessantotto era emersa chiaramente<sup>4</sup>. Nel marzo 1967, il Segretario della Federazione giovanile comunista Petruccioli aveva sottolineato il crescente disagio di studenti e giovani, tra istanze di rivolta e tentazioni di "adattamento". Sullo sfondo, la loro insoddisfazione per la lentezza del rinnovamento della società italiana, "l'attenzione" rivolta al PCI, ma anche una crescente insofferenza nei confronti delle

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Vacca, *Politica e teoria del marxismo italiano negli anni sessanta*, in *Il marxismo italiano degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1972, pp. 73-147; A. Mangano, *Le culture del Sessantotto. Gli anni Sessanta, le riviste, il movimento*, Bolsena, Massari, 1998; A. Ventrone, *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1968*, Roma-Bari, Laterza, 2012, capp. II e III.

<sup>2</sup> S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-1975*, Roma-Bari, Laterza, 1990, cit., p. 121.

<sup>3</sup> Cfr. A. Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in "Studi Storici", 2004, n. 2, pp. 419-459: p. 420.

<sup>4</sup> G. Pajetta, *I giovani non sono "una difficoltà" ma sono un problema*, "Rinascita", 10 marzo 1967.

forme tradizionali della politica<sup>5</sup>. I giovani condividevano col PCI l'afflato verso l'espansione della democrazia, ma la concepivano in modo diverso, ossia non al livello dello Stato e delle autonomie locali, né come maggiore protagonismo dei lavoratori in gangli vitali della società, dal collocamento alla previdenza, come nell'elaborazione del PCI; ma piuttosto nei termini di una "nuova democrazia", in cui prevalessero l'autogoverno e l'autogestione, a partire dalle facoltà universitarie. Su questo versante, la stessa FGCI si mostrava sensibile<sup>6</sup>.

Emergeva inoltre il tema delle nuove modalità dell'impegno politico, che imponeva anche al Pci – affermò Giancarlo Pajetta, concludendo l'assemblea dei giovani comunisti – di "liquidare [...] certi elementi di rituale, certe ruggini burocratiche, certe *assenze*", rilanciando una "partecipazione consapevole" e diffusa<sup>7</sup>.

Un documento interno della FGCI del marzo 1967 individuava nei movimenti giovanili la "spinta a porre [...] il problema della partecipazione politica, della presenza diretta, continua, organizzata delle masse". E concludeva: "Una organizzazione di partito, per quanto solida e viva, non può surrogare questa esigenza", che richiede "nuovi organismi di democrazia". Di qui la disponibilità a trasformare la stessa FGCI in "una organizzazione unitaria della gioventù di sinistra", con diversi "livelli di impegno politico" e "più elastiche forme di partecipazione"<sup>8</sup>.

L'altro fronte su cui il movimento agiva era quello della lotta contro la guerra del Vietnam. Gli studenti ne criticavano l'impostazione unitaria data dalla "sinistra tradizionale", che insisteva sull'obiettivo della pace più che sull'antimperialismo<sup>9</sup>. Emblematica in tal senso fu una manifestazione che si svolse a Firenze, in cui i giovani contestarono il cattolico La Pira, il socialista Codignola e il comunista Fabiani, entusiasmandosi invece per le parole di Franco Fortini: sul Vietnam –

---

<sup>5</sup> *Relazione di Claudio Petruccioli*, in *I giovani liberi nella scuola, nel lavoro, nella vita, protagonisti della politica costruiscono una nuova società*, Roma, [1967], pp. 3-25.

<sup>6</sup> *Relazione di Claudio Petruccioli*, cit.

<sup>7</sup> *Conclusioni di G. Carlo Pajetta*, in *I giovani liberi nella scuola*, pp. 59-67.

<sup>8</sup> G.F. Borghini, *Ai membri della Commissione Giovanile della Direzione Naz. del Pci*, 10 marzo 1967, in *Fondazione Gramsci (d'ora in poi FG)*, Archivio del Partito comunista italiano (d'ora in poi APC), 1967, Istituti e organismi vari, mf. 544, pp. 391-407.

<sup>9</sup> Tarrow, *Democrazia e disordine*, cit., pp. 139-141.

affermerò lo scrittore – “non ci si unisce, ma ci si divide”<sup>10</sup>. L’episodio è significativo poiché fa emergere due impostazioni opposte: se il PCI, sulla base della lezione togliattiana, mira alla costruzione di un fronte ampio a sostegno di una politica di pace e riforme strutturali, il movimento tende piuttosto a ideologizzare lo scontro, privilegiando la radicalità dei contenuti rispetto alla politica delle alleanze.

2. Siamo ormai al 1968. Benché la riforma Gui sia stata insabbiata, il movimento studentesco si estende. In alcune sue componenti emerge il progetto di creare “un partito rivoluzionario alla sinistra del PCI”<sup>11</sup>.

A febbraio si tiene a Frattocchie, sede della Scuola quadri del Pci, “una prima e tumultuosa riunione” di studenti comunisti sui “ritardi del Partito” e il rapporto col movimento. Le stesse modalità dell’incontro fuoriescono da quelle consuete: le conclusioni di Natta sono interrotte più volte<sup>12</sup>.

Poco dopo, la Direzione del Pci dedica un interessante confronto al movimento studentesco. Per Giorgio Napolitano, esso “pone problemi essenziali”, ma vanno respinte l’idea della “‘classe studentesca’ come classe rivoluzionaria che si sostituisce alla classe operaia ‘integrata’”, la “sfiducia verso tutti i partiti”, il rifiuto di “ogni forma di direzione e organizzazione”. Petruccioli vede nel movimento “una egemonia culturale [...] delle classi dirigenti”, per cui bisogna “interessare [...] la classe operaia” alla sua battaglia. E tuttavia, aggiunge, alla base della “diffidenza” verso i partiti vi è una “crisi della democrazia”; lo *slogan* del ‘potere studentesco’ esprime “un’istanza politica generale” volta a “dare ‘il potere’ alle masse organizzate nella scuola, nelle fabbriche, ecc.”. Per il leader della FGCI, insomma, “è in gioco la questione del rapporto società civile e società politica”, e bisogna “reimpostare la visione leninista del problema”. Secondo Amendola, invece, “si tratta di discutere, polemizzare, senza

---

<sup>10</sup> S. Dalmaso, *Il caso “Manifesto” e il Pci degli anni ’60*, Torino, Cric, 1989, p. 47; C. Petruccioli, *Sul Vietnam ci si unisce*, “Rinascita”, 28 aprile 1967.

<sup>11</sup> P. Ortoleva, *I movimenti del ’68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 94, 197, 202-204.

<sup>12</sup> R. Rossanda, *L’anno degli studenti*, Bari, Dedalo, 1968, pp. 49-50, 112; A. Ballone, *L’anno degli studenti e l’autunno caldo*, in Luigi Longo, *La politica e l’azione*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 283-318: p. 303.

intolleranza, ma riaffermare [...] le nostre posizioni”, contrastando il massimalismo e ribadendo l’importanza degli obiettivi intermedi.

Il Segretario del Partito, Luigi Longo, ha una posizione diversa:

Se facciamo nostra solo una posizione critica degli aspetti più stravaganti – afferma – [...] non otterremo un gran costrutto. Se guardiamo invece cosa c’è sotto queste spinte il discorso diventa più concreto. [...] anche noi dobbiamo superare una certa posizione di diffidenza.

In conclusione, anche Napolitano riprende i toni autocritici: vi sono – afferma – “chiusure che dobbiamo riuscire a superare”; verso il movimento bisogna “muovere in modo costruttivo”<sup>13</sup>.

Le posizioni sono insomma critiche ma aperte. La necessità di un ruolo più incisivo della classe operaia si ripropone dopo gli scontri di Valle Giulia, che rappresentano anche un momento di incontro tra il Pci e gli studenti. Ricorderà Oreste Scalzone:

Scesero in piazza alcuni deputati comunisti – Ingrao, Marisa Rodano e altri – che invitarono i compagni, tra cui Franco Russo, Piperno e me, a salire al gruppo parlamentare per discutere. [...] C’era attenzione critica, ma l’umore di fondo era ancora abbastanza favorevole<sup>14</sup>.

Il PCI condanna l’intervento della polizia, e ribadisce che “il nodo da sciogliere è la creazione di nuovi rapporti nel governo degli atenei”, col “riconoscimento del diritto di assemblea”<sup>15</sup>. Con Valle Giulia – scriverà Adriano Ballone – molte diffidenze “vengono superate” e inizia una fase di dialogo; nel convegno di Firenze organizzato dalla FGCI, con alcuni *leaders* studenteschi e il Segretario Longo, si “rompe il ghiaccio”<sup>16</sup>. Nel documento preparatorio i giovani comunisti affermano che quella degli studenti è “una grande lotta per la democrazia che prende forme e contenuti nuovi”, e in cui “si sperimentano [...] alcuni aspetti importanti della nostra strategia”.

---

<sup>13</sup> FG, APC, 1968, Direzione, 23 febbraio, mf. 20, pp. 535-574.

<sup>14</sup> O. Scalzone, *Biennio rosso. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria*, a cura di U.M. Tassinari, Milano, 1988, p. 444.

<sup>15</sup> *Documenti politici dall’XI al XII Congresso*, Roma, 1969, pp. 409-410.

<sup>16</sup> Ballone, *L’anno degli studenti...*, cit., pp. 303-305.

Dunque, “valorizzare tutte le forme autonome di organizzazione” significa “tradurre in atto il [...] nucleo rivoluzionario della nostra lotta democratica per il socialismo”<sup>17</sup>. Dal canto suo Achille Occhetto, ex leader della FGCI, assegna “una funzione prefiguratrice alle assemblee universitarie, intese come momenti di una democrazia nuova”, e riprende il tema ingraiano di “un *sistema misto* di democrazia delegata e di democrazia diretta”<sup>18</sup>.

Anche il Comitato centrale discute del movimento studentesco, e qui la divaricazione del gruppo dirigente inizia a emergere. Se Natta sottolinea la “carica anticapitalistica” del movimento, da “saldare alla nostra lotta”, e per Petruccioli il Partito “deve agire all’interno di questo movimento seguendone la logica”, per Bufalini invece esso va portato “sul terreno giusto della lotta per le riforme”, mettendo in atto una “lotta su due fronti: contro un atteggiamento conservatore [...] e contro le posizioni [...] di natura estremistica”. Anche Amendola denuncia “il pericolo di [...] adeguarci soltanto alla spontaneità”. Ma nelle conclusioni Longo sposa le posizioni più aperte: il movimento – afferma –

matura in una direzione non certo estranea alla nostra lotta [...]. Matura, è vero, ancora con incertezze, contraddizioni e confusioni [...]. Ma è proprio [...] per questi motivi che io concordo con quei compagni che hanno posto l’accento [...] sulla necessità di rimuovere ogni mentalità di routine [...]. Dobbiamo invece incoraggiare [...] un atteggiamento di apertura, di intelligente comprensione del nuovo<sup>19</sup>.

È una precisa scelta di linea. L’ordine del giorno conclusivo afferma che la natura del movimento impone “un organico collegamento” con “la lotta più generale” dei lavoratori; quella degli studenti “è un momento integrante della lotta [...] per la trasformazione democratica e socialista dell’Italia”<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> *Atti del convegno nazionale degli studenti universitari comunisti. Firenze, 17-18-19 marzo 1968*, suppl. a “Nuova Generazione”, 6 luglio 1968, pp. 67-72.

<sup>18</sup> *Atti del convegno nazionale degli studenti universitari comunisti*, cit., pp. 63-66.

<sup>19</sup> *Ivi*, 28 e 29 marzo 1968.

<sup>20</sup> *Documenti politici...*, cit., pp. 421-425.

3. Alla vigilia delle elezioni, l'incontro tra Longo e un gruppo di esponenti del movimento studentesco – alcuni iscritti al PCI e altri fuoriusciti dalla FGCI come Oreste Scalzone – segna il momento più importante nel tentativo di dialogo. Scalzone ricorderà poi nell'atteggiamento di Longo una – “almeno apparente – apertura” e l'immagine “di un politico che parlava fuori da schemi preconcepi e con grande sensibilità per le forze in campo”<sup>21</sup>.

Dal colloquio con gli studenti emerge che tra i motivi della presa di distanza dal PCI vi è la sfiducia del movimento sia verso la strategia della “via democratica al socialismo”, sia verso la linea sovietica della coesistenza pacifica, cui vengono contrapposte la rivoluzione culturale e l'esperienza guevarista.

Nella sua replica, Longo tornò sulla “portata generale” del movimento:

Il problema della maggior partecipazione [...] delle masse alle decisioni – affermò – si pone [...] nei paesi capitalistici e nei paesi socialisti. [...] questi movimenti, che hanno in comune la spinta a rompere un qualcosa che soffoca la vita, nascono dallo sviluppo della società moderna [...] per cui si è creato [...] questo bisogno comune di rompere un complesso di rapporti [...] per cui il singolo, il gruppo, si sentono esclusi dalla vita, dal potere di decisione.

Al tempo stesso il leader del Pci ribadì il nucleo della *via italiana*:

Non sono le riforme che sono per sé stesse riformistiche, sono riformistiche se [...] non manteniamo sempre ben netto il nostro obiettivo strategico, che è la trasformazione del sistema nel senso socialista. [...] Avremmo potuto seguire un'altra linea, di [...] lotta frontale, insurrezionale? [...] Possiamo seriamente considerare oggi, in Italia, la possibilità di una guerriglia, di una lotta armata? Non credo. Credo che siamo più avanti, nel senso che attraverso una più larga mobilitazione di forze [...] si possono attuare alcuni più profondi rivolgimenti nelle strutture<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Scalzone, *Biennio rosso*, cit., p. 63.

<sup>22</sup> *Incontro di Longo con i compagni Jacoviello, Bandiera, Olivetti, Moretti, De Sanctis, D'Agostini, Scalzone (19 aprile [1968])*, in FG, APC, Archivio Longo, mf. 441, pp. 5099-5131.

La riunione, ricorda Trentin, “sembrò segnare una svolta”<sup>23</sup>. Tuttavia, aggiunge Tortorella, “Longo rimane solo in questo esempio”<sup>24</sup>. In effetti, allorché il Segretario propose in Direzione di “organizzare anche qualche incontro, in modo solenne, tra operai e studenti”, la sua idea non venne ripresa<sup>25</sup>.

La sua iniziativa e il suo articolo sul *movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*<sup>26</sup> finirono dunque per restare piuttosto isolati, sebbene momenti di confronto pubblico a livello locale iniziarono a moltiplicarsi<sup>27</sup>. D'altra parte, anche nel movimento prevalevano largamente le posizioni più apertamente critiche della “sinistra storica” e del Pci, come confermò la vivace contestazione al comizio sindacale del 1° maggio<sup>28</sup>.

Le elezioni però finirono col premiare il PCI, che alla Camera giunse al 26.9%, mentre al Senato le liste unitarie di sinistra raggiunsero il 30%; la differenza dei voti tra Camera e Senato dimostra che PCI e PSIUP crebbero soprattutto tra i giovani, raggiungendo in quella fascia d'età il 43.5%<sup>29</sup>. La linea dell'apertura, evidentemente, era almeno in parte passata.

Nelle settimane seguenti, mentre Longo, Natta e altri dirigenti insistono sulla necessità di aprire il partito ai giovani anche con un forte rinnovamento degli organismi dirigenti<sup>30</sup>, Amendola torna con un articolo sulla *Necessità della lotta sui due fronti*, “contro l'opportunismo socialdemocratico” e “contro il settarismo, lo schematismo e l'estremismo”. In particolare, Amendola contesta la tesi “di una pretesa iniziativa rivoluzionaria che spetterebbe al movimento studentesco, di fronte alla presunta [...] integrazione nel sistema della classe operaia”. Dinanzi a tali posizioni, afferma, occorre “valorizzare [...] il patrimonio ideale che abbiamo accumulato in decenni di dure esperienze”<sup>31</sup>.

---

<sup>23</sup> B. Trentin, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969*, Intervista di G. Liguori, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 120-121.

<sup>24</sup> A. Tortorella, *Tra rinnovamento e continuità*, in Luigi Longo. *La politica e l'azione*, cit., pp. 268-271.

<sup>25</sup> FG, APC, 1968, Direzione, 29 aprile, mf. 20, pp. 620-639.

<sup>26</sup> L. Longo, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, “Rinascita”, 3 maggio 1968.

<sup>27</sup> FG, APC, 1968, Sezioni di lavoro, mf. 547, pp. 1699-1707.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 295, 315; G.C. Pajetta, *La democrazia e i giovani*, “l'Unità”, 3 maggio 1968.

<sup>29</sup> *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 711.

<sup>30</sup> Cfr. FG, APC, 1968, Direzione, 22 maggio, mf. 20, pp. 662-687.

<sup>31</sup> G. Amendola, *Necessità della lotta sui due fronti*, “Rinascita”, 7 giugno 1968.

L'articolo di Amendola esce quasi contemporaneamente ai versi di Pasolini, che dicono qualcosa di simile<sup>32</sup>, mentre a Venezia, il convegno "Studenti e lavoratori" segna invece un altro punto di incontro tra una parte del movimento e la sinistra del PCI, rappresentata da Rossanda, Chiarante e Chinello<sup>33</sup>. L'Ufficio politico comunista, dal canto suo, conferma che "nei confronti del movimento studentesco va mantenuto l'atteggiamento preso, con l'articolo di Longo, durante la campagna elettorale"<sup>34</sup>.

Su "Rinascita" il Segretario ribadisce che col movimento vanno tenuti rapporti "di dialogo", intervenendo "con il patrimonio [...] della nostra esperienza [...] ma con spirito aperto".

L'insegnamento che ci viene dall'esperienza francese è che la lotta democratica può e deve arricchirsi di nuove forme [...] nella prospettiva di una *escalation* di conquiste politiche e sociali, di nuove forme di organizzazione, di potere e di controllo nel paese e nei luoghi di produzione<sup>35</sup>.

Nel Comitato centrale, Longo torna sulla "costruzione di una nuova democrazia", vedendovi "un punto di incontro decisivo" tra le lotte della classe operaia e "le istanze nuove" del movimento<sup>36</sup>. Nel dibattito, la linea del Segretario, sostenuta dalla sinistra interna e forte del buon esito elettorale, riceve ampi consensi. Stavolta è Amendola ad apparire isolato. Rispetto all'XI Congresso, si tratta di un mutamento di equilibri significativo.

4. Nei mesi successivi, il dibattito sul movimento ha pesanti ricadute sulla FGCI, che Petruccioli propone di sostituire con una struttura "modellata sui movimenti"<sup>37</sup>. Una posizione sconfessata dalla Direzione, che dunque chiede a Occhetto di introdurre il convegno della FGCI che si tiene ad Ariccia. Lo stesso Occhetto in quella sede chiede

---

<sup>32</sup> "Gli Americani [...] coi loro sciocchi fiori, si stanno inventando, loro, un linguaggio rivoluzionario 'nuovo'! [...] Ma voi non potete farlo perché in Europa ce n'è già uno: potreste ignorarlo?/ Sì, voi volete ignorarlo [...] / Lo ignorate andando [...] 'più a sinistra'. [...] mettete da parte l'unico strumento davvero pericoloso per combattere contro i vostri padri: ossia il comunismo" (P.P. Pasolini, *Il PCI ai giovani!*, "Nuovi Argomenti", 1968, n. 10).

<sup>33</sup> FG, APC, 1968, Sezioni di lavoro: mf. 548, pp. 68-70.

<sup>34</sup> Ivi, UP, 11 giugno, mf. 20, pp. 1341-1342.

<sup>35</sup> *Riflessioni sugli avvenimenti di Francia. Colloquio con Luigi Longo*, in "Rinascita", 14 giugno 1968.

<sup>36</sup> L. Longo, *L'agonia del centro-sinistra non deve essere pagata dai lavoratori*, "l'Unità", 21 giugno 1968.

<sup>37</sup> *Il convegno nazionale dei quadri della FGCI*, suppl. a "Nuova generazione", 1968, n. 18.



di “affrontare in modo del tutto nuovo i rapporti tra partito e movimenti autonomi e le funzioni stesse del partito”, rilancia l’idea di organismi operai “di tipo consiliare”, e propone “un coordinamento tra gli strumenti di democrazia nelle fabbriche, la creazione di un permanente spazio democratico nella scuola, l’utilizzazione contestativa dei centri di potere già nelle mani delle forze popolari”; insomma un nuovo rapporto “tra forme di democrazia diretta e assemblee elettive”. “La rivoluzione – conclude – è nelle cose”<sup>38</sup>.

Come è stato osservato, vi era in questa lettura una “ipervalutazione delle potenzialità politiche immediate dei movimenti di massa”, mentre “il problema del potere” veniva quasi ridotto all’“organizzazione dell’autonomia dei movimenti”<sup>39</sup>.

Diversa l’impostazione di altri dirigenti. Alfredo Reichlin, ad esempio, su “Rinascita” tornò sulla necessità di “sbocchi politici”: “Il paese sta avviandosi verso una stretta economica e politica – osservava – e i movimenti [...] non possono dunque [...] essere utilizzati solo come terreni di sperimentazione [...] ma ci chiamano a una precisa [...] responsabilità di direzione”<sup>40</sup>. Anche per Giovanni Berlinguer, le lotte in corso non possono “crescere all’infinito, senza [...] provocare o uno sbocco politico o una reazione del sistema”; occorre quindi una “saldatura” stabile con la battaglia generale del movimento operaio<sup>41</sup>. Ma proprio sul terreno degli sbocchi politici le prospettive del PCI e quelle di movimento studentesco e gruppi dell’ultrasinistra divergeranno in modo radicale.

Si trattò dunque di un incontro mancato? In parte certamente sì. E tuttavia, come ha scritto Aldo Agosti, il PCI, pur “respingendo gli orientamenti antiistituzionali [...] dei movimenti sessantottini, ne introiettò in qualche misura le tematiche [...] e gradualmente [ne] riattrasse [...] una parte significativa”, indirizzandola verso obiettivi di riforma<sup>42</sup>. I successi del Pci di Berlinguer saranno dunque anche il frutto

---

<sup>38</sup> Relazione di A. Occhetto, direzione PCI, in *Movimento operaio e movimento studentesco. Convegno organizzato da PCI-FGCI. Ariccia, 29-30 novembre-1° dicembre 1968*, suppl. a “Nuova generazione”, 1968, n. 24.

<sup>39</sup> G. Camboni, D. Samsa, *PCI e movimento degli studenti 1968-1973. Ceti medi e strategia delle riforme*, Bari, De Donato, 1975, pp. 21-25.

<sup>40</sup> A. Reichlin, *Il dibattito di Ariccia*, “Rinascita”, 13 dicembre 1968.

<sup>41</sup> G. Berlinguer, *Studenti e partito: un anno decisivo*, cit., p. 40.

<sup>42</sup> A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 101-102.

di quelle lotte, e, per certi versi, “l’onda lunga” del ’68<sup>43</sup>, così come lo furono i mutamenti nel quadro dirigente del Partito diffuso sul territorio, nel quale la “generazione del ’68” sarà largamente presente, cercando di leggere in modo nuovo la “interrelazione tra il momento politico-istituzionale e quello del conflitto”, con esiti positivi ma anche esponendo a nuove fibrillazioni quello che era un “cardine della cultura politica del PCI”, ossia appunto il rapporto tra il sociale e il politico, l’iniziativa di massa e quella istituzionale: un nodo che negli anni Settanta si riproporrà in termini nuovi e per certi aspetti drammatici<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> M. Flores, N. Gallerano, *Sul Pci. Un’interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 208.

<sup>44</sup> L. Baldissara, *Il PCI tra culture di governo e culture di opposizione. Concezioni istituzionali e pratiche del conflitto nella costruzione e nel consolidamento della democrazia in Italia*, relazione al convegno della Fondazione Istituto Gramsci “Il PCI nell’Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale”, Roma, 25-26 maggio 2000, p. 21.